

CAPITOLO XXIII.

RIVELAZIONI E VISIONI (continuazione). — REGOLE DI CONDOTTA.

§ 1. — Sette regole pel direttore.

1. — *Prima regola.* Rassegnarsi alla **lentezza**. Abbiamo visto che occorre molto tempo e molto lavoro per poter giudicare della verità delle rivelazioni; è dunque necessario che, invece di affrettarsi, il direttore sappia lungamente contentarsi di giudizi provvisori. Dovrà perciò stare in guardia contro la propria precipitazione e contro quella del suo penitente, giacchè questi l'interrogherà continuamente: « Mi dica se questi fatti straordinari vengono veramente da Dio, o se ella ne attribuisce una parte almeno alla mia immaginazione, ecc... ».

In caso simile si può rispondere: « Questi ritardi sono inevitabili; e finchè non si sia fatta una piena luce, sarebbe imprudenza approvare in modo sicuro le vostre visioni od i vostri progetti. È forse per colpa vostra che la luce rimane insufficiente? Tocca allora a voi di ottenere, a forza di preghiere e di sacrifici, che ci siano accordati segni quasi certi ».

Spesso il direttore sarà pure spinto a decisioni troppo affrettate da persone ben disposte, ma che neppur sospettano di quante precauzioni bisogna circondarsi. « A che scopo, diranno esse, tenere l'opinione così sospesa? Prendete dunque il partito più semplice e generalmente più sicuro, dichiarando che Dio non è l'autore di questi fatti straordinari. »

Ma in tal modo ci esporremo all'illusione, giacchè « non meno è illusione, dice lo Scaramelli, l'aver in conto di favori divini le opere del demonio, che reputare opere del demonio i favori di Dio » (*Discern.*, n. 213).

2. — *Seconda regola.* **Non** manifestare **ammirazione** per queste visioni, *neppure quando gli sembrano vere*. Al contrario egli dimostrerà che esse sono meno stimabili dell'unione mistica, e soprattutto della pratica delle virtù; così egli sarà nel vero ed al tempo stesso avrà il vantaggio di esser maggiormente al riparo da particolari interminabili ed insignificanti.

3. — *Terza regola.* Trattare la persona con **dolcezza**. *Se le visioni gli paiono sospette*, non sveli duramente la propria diffidenza, perchè questo intimidirebbe troppo il penitente, e l'indurrebbe a nascondere qualche particolare importante. Confessandogli i suoi dubbi, mostri una bontà che lo lasci soddisfatto, perchè non è forse colpa di questa persona, se essa s'inganna. S. Teresa e S. Giovanni della Croce raccomandano tale dolcezza (vedi le citazioni, n. 39).

Tuttavia con prudenza cerchi d'illuminare questa persona quanto alle sue illusioni, giacchè questo è il solo mezzo di guarirla; mentre invece si ostinerebbe nelle medesime, credendosi vittima di pregiudizi, se vedesse le proprie visioni respinte senza spiegarne il motivo. Sapendo infatti che le vere rivelazioni sono accompagnate da prove, ella si formerà la falsa persuasione che reciprocamente le prove bastano a testimoniare la verità delle rivelazioni sue.

Riepilogando, il linguaggio del direttore non deve essere nè duro, nè ironico.

4. — *Quarta regola.* Tener conto dello **scopo**, al quale tendono le visioni e soprattutto le rivelazioni. Bisogna mostrare una **diffidenza** tanto più forte, quanto l'affare di cui si tratta ha conseguenze più gravi.

5. — Possono presentarsi **tre casi**:

a) Lo scopo può essere *unicamente* di aumentare l'amore del veggente per Iddio, per nostro Signore, per la Ss. Vergine e i santi. Questo scopo è buono, e perciò nulla impedisce allora di considerare *provvisoriamente* tali visioni od anche tali rivelazioni come divine, e di accettarle dopo un serio esame; ma bisogna stare ben attenti, e verificare ogni tanto, se questo scopo resta il solo. Potremo perciò lasciare in pace una persona che, pur non avendo molto progredito in altre cose, crede di ricevere spesso la presenza intellettuale di nostro Signore, ma senza rivelazioni.

b) Lo scopo può essere *d'istruire* il veggente. Per questo ci vogliono già maggiori precauzioni; ed un tale insegnamento deve essere sorvegliato (vedi 24).

Sarà lo stesso se vi sono delle predizioni; e bisognerà avere prove fortissime della loro origine divina, prima di permettere che siano comunicate ad altri, all'infuori del direttore o dei superiori.

c) Finalmente la rivelazione può spingere ad un'impresa.

E qui soprattutto è necessaria una gran diffidenza. L'afferma-

zione di una veggente, anche unitissima a Dio, non può mai bastare. Abbiamo visto al contrario (c. XXII, 53) come l'affare debba essere esaminato alla saggia luce della ragione, e sottomesso ad uomini *prudenti* ed *istruiti*. Per tal modo, se seguiamo il consiglio ricevuto nella rivelazione, e più tardi questa sia riconosciuta per falsa, non dovremo deplorare l'opera cominciata. Poichè il suo solo ufficio sarà stato quello di *suggerire* un'idea, e noi l'avremo accettata, ma come l'avremmo fatto da una persona che non offrisse nè autorità, nè guarentigie speciali. Essa è solamente l'*occasione* delle determinazioni che si prendono (1).

6. — Veramente la Chiesa non si è regolata diversamente per istituire alcune **feste** o **devozioni** che provengono da una rivelazione. La rivelazione medesima rimane così come una pia credenza, senza nulla d'obbligatorio; ma ciò che ne è derivato è utile alle anime, e questo è ciò che cerca la Chiesa.

7. — Tal **riservatezza della Chiesa** apparisce nell'istituzione della festa del Ss. Sacramento. Urbano IV ne espone i motivi in una bolla speciale, e solamente verso la fine fa un'allusione, vaga e brevissima, alle rivelazioni che avevano chiesto questa festa (vedi il c. XXII, 24). Esse non hanno in ciò che una parte accessoria.

Il culto pubblico reso al Sacro Cuore è stato provocato dalle rivelazioni della B. Margherita Maria, ma aveva in sè tutto quello che occorreva per essere approvato, dimodochè le rivelazioni non hanno fatto che suggerirne l'idea. Non se ne fa neppur menzione nella Messa della festa.

Nel 1832 la medaglia miracolosa si diffuse in conseguenza delle visioni di Suor Labouré, ma fatta astrazione dal giudizio che bisogna portare di tali visioni. Si contentarono di chiarire che questa devozione era buona in sè. Fu lo stesso nel 1846 per lo scapolare della Passione, dovuto alle rivelazioni di Suor Andriveau (c. XXII, 25). Pio IX l'approvò immediatamente, senza esigere nessuna ricerca ufficiale quanto alla sua origine.

Nel giugno 1899 Leone XIII consacrò pubblicamente tutto il mondo al Sacro Cuore di Gesù, spinto dalle richieste indirizzategli

(1) San Giovanni della Croce, rispetto alle parole intellettuali: « La dottrina migliore e più sana è quella di *non fare alcun conto* di queste parole, nonostante la loro apparenza eccellente; ma di regolarsi in tutto col lume della *retta ragione*, e cogli insegnamenti quotidiani della santa Chiesa » (*Salita*, lib. II, c. xxx).

dalla Madre Maria del Divin Cuore, superiora del Buon Pastore di Porto; ma egli non volle che la sua decisione fosse fondata sulle rivelazioni di questa Suora. Il cardinale Mazzella e la Congregazione dei Riti si appoggiarono unicamente su ragioni teologiche (1).

8. — La vita di **Suor Andriveau** ci fornisce una **nuova prova** importante dei motivi che fanno operare la Chiesa. Ella aveva presentato un'altra proposta che non fu accettata, per quanto la credesse, come l'altra, fondata sopra una rivelazione (Lettera del 25 aprile 1849). L'idea non parve buona. Secondo la Suora, nostro Signore desiderava che Pio IX istituisse una festa della Passione nella settimana di Pasqua. Vi erano serie ragioni per vedere in ciò un'illusione, perchè è nello spirito della Chiesa di lasciare a certi periodi dell'anno il loro carattere distintivo di penitenza o di gioia. Nel tempo di Pasqua ci ralleghiamo della Risurrezione; bisognava dunque ritornare ai sentimenti di penitenza e di compassione, e questo quando appunto eravi stata impiegata tutta la quaresima e la settimana santa. Simile illusione del resto si spiega facilmente col pensiero costante della Passione, che signoreggia tutta la vita di Suor Andriveau.

9. — Questa medesima condotta della Chiesa si dimostra anche per rispetto ed alcuni **pellegrinaggi** che hanno per origine un fatto considerato come storico, per esempio quelli di Lourdes, della Salette, di Pontmain, di Loreto, o l'apparizione di S. Michele sul monte Gargano, ecc...

In questi casi, il Papa approva od incoraggia il pellegrinaggio, ma senza garantire colla sua infallibilità il fatto storico; e perciò non è obbligatorio di credervi, ma si considera questo fatto come appoggiato ad una testimonianza umana, tanto probabile quanto parecchi altri; e la critica può esercitarvisi. Ciò che la Chiesa propone come scopo della devozione del pellegrinaggio, è il santo stesso che vi è onorato; e quest'omaggio e queste preghiere non sono affatto esposte all'illusione.

9^{bis}. — Queste regole costanti della Chiesa, sono evidenti nella questione del pellegrinaggio di Nostra Signora di **Pellevoisin**, fondato nel 1876 dopo una rivelazione. Con un decreto del 4 aprile 1900, la Sacra Congregazione dei Riti aveva approvato le immagini e le sta-

(1) In quest'occasione Leone XIII disse che egli riceveva spesso lettere di simil genere, scritte generalmente da persone esaltate (*Vita*, scritta da Mons. T'Serclaes, t. III).

